

BUXCADERO

Mensile di informazione rock - n°370 - Settembre 2014 - Anno XXXIV - € 5.00

The Allman Brothers Band The 1971 Fillmore East Recordings



TOM PETTY & The Heartbreakers - COUNTING CROWS
CROSBY STILLS NASH & YOUNG - CHARLIE HADEN
DR. JOHN - JOE BONAMASSA - ROBERT PLANT
DAVE ALVIN - ALLAH-LAS - JOHNNY WINTER
JOE PURDY - LEVON HELM - ADAM COHEN
RYAN ADAMS - JEFF TWEEDY

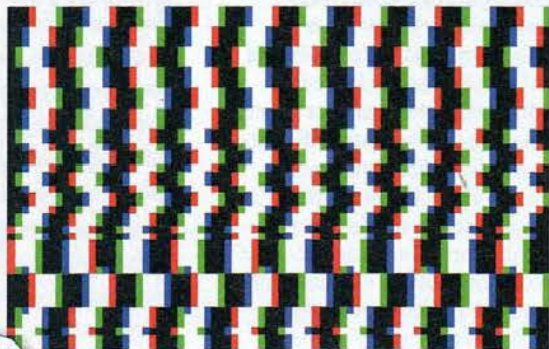
ISSN 1827-5540



TOM PETTY & THE HEARTBREAKERS

HYPNOTIC EYE

American Dream Plan B | Fault Lines | Red River | Full Grown Boy | All You Can Carry | Power Drunk
 Forgotten Man | Sins Of My Youth | U Get Me High | Burnt Out Town | Shadow People



TOM PETTY & THE HEARTBREAKERS

Hypnotic Eye
 Warner Bros

★★★★½

Mojo, il disco venato di blues che ha riportato Petty e gli Heartbreakers sul mercato nel 2010, non mi aveva convinto. Non era un brutto disco, assolutamente, solo un disco normale che non portava nulla al blasono di Petty e della sua splendida band.

Hypnotic Eye, l'attesissimo nuovo album, ci riporta prima di tutto il rock and roll delle origini: infatti è proprio Petty a dire che questo disco è un deciso ritorno al suono garage dei primi due dischi. Ed è la pura verità.

Forse non ci sono canzoni di grande livello (non c'è una *American Girl*), ma l'assunto generale è di qualità e poi ci permette di riascoltare **the real Heartbreakers**. Energia e passione, una scrittura di livello: siamo di fronte ad un disco solido che cresce, ascolto dopo ascolto.

Le chitarre la fanno da padrone, e la voce di Tom ha un filo diretto con loro. **Mike Campbell**, che pure lavorava egregiamente in *Mojo*, qui ha il suo suono, le sue entrate, le sue cavalcate: niente sopra le righe, solo forza e passione. Rock and roll allo stato puro: il suono è impeccabile, le canzoni invece ad un buon livello. D'altronde gli Heartbreakers sono una splendida band, roduta da anni di lavoro assieme, on the road ed in studio, e non hanno quasi concorrenza.

Il disco scorre in modo piacevole con canzoni come *Fault Lines*, *American Dream Plan B*, *All You Can Carry*, *Red River*, *Power Drunk*, che migliorano, mano a mano che le ascoltiamo. L'album si apre con il singolo *American Dream Plan B*, giudicato abbastanza negativamente quando lo abbiamo sentita la prima volta. Invece è una delle canzoni migliori dell'album, chiede solo di essere ascoltata con

attenzione: dopo un inizio quasi parlato si

apre ad un riff pettyano di prima scelta e diventa subito una delle più gettonate. Il suono rock, solido e potente, non fa che aumentare il piacere dell'ascolto: e poi la parte centrale, dove Campbell la fa da padrone, è da applauso.

Fault Lines, che nelle intenzioni dell'autore è la nuova *American Girl*, pur non essendo così bella, è una canzone solida e potente, lunga e godibile. Tempo veloce, la solita voce del nostro e Campbell che gioca alla grande, soprattutto nel riff che, come nella precedente, arricchisce in modo deciso la canzone. Ci sono echi byrdiani, fatto che si ripete abbastanza nel corso del disco: il fantasma di McGuinn e band è più che mai presente nelle composizioni di Tom.

Fault Lines è lo specchio del disco: ascoltatela, dategli tempo, e la sentirete crescere. *Red River* ha un intro classico, come la partenza della voce: una ballata rock, come da tempo Petty non scriveva. E poi, fatto non trascurabile, c'è **Benmont Tench** che tesse i suoi suoni dietro alle chitarre.

Full Grown Boy lascia un po' da parte la chitarra, è tranquilla, con Tench in primo piano, assieme alla voce di Tom.

Ma *All You Can Carry* riporta il rock and roll a casa. Voce classica, intro di chitarre possente, ritmo sostenuto ed una canzone che, dal vivo, farà faville.

All You Can Carry fa il paio con *Forgotten Man*, meno bella ma sempre trascinate, in cui il rock and roll domina incontrastato.

Power Drunk è più fluida, rallentata, con la chitarra (qui è Mike, senza Tom) che la fa da padrone: ci sono stacchi ma anche accenni blues. Un brano solido che fa da ponte tra *Mojo* e *Hypnotic Eye*. *Sins of My Youth* è invece tutt'altro: un intro quasi jazzato, una atmosfera languida, una brano morbido, anche troppo, che scioglie le tensioni. Ma *You Get Me High* torna al reale. Intro di chitarre che richiama, vagamente, *You Really Got Me* dei Kinks, a dimostrare il fatto che questo è un sano disco di classico rock and roll. Ballata elettrica che si stempera su un intro abbastanza lungo, sino a che la canzone parte in quarta. La parte centrale, con le chitarre in evidenza, è notevole. *Burnt Out Town*, sia per l'armonica che per il piano di Tench, ha una bella atmosfera bluesy: poi Tom parla, come un vecchio bluesman e la canzone cresce di conseguenza.

Shadow People chiude bene un disco positivo. È la canzone più lunga, ampiamente sopra i sei minuti. Intro rallentato, con Mike in primo piano, Tom canta sornione e la canzone si sviluppa, si apre lentamente.

Anche se poi, a mio parere, non chiude il cerchio, rimane come sospesa. Indubbiamente Petty ha scritto queste canzoni con in mente la sua band: il suono è una conseguenza. Non ci sarebbero queste ballate elettriche senza il suono degli Heartbreakers. Soprattutto per questo *Hypnotic Eye* è un disco importante, merita rispetto.

Paolo Carli

DR. JOHN

Ske-Dat-De-Dat...
 The Spirit Of Satch
 Proper Records/Concord Music
 ★★★★★

Perché nessuno ci aveva pensato prima? Viene spontaneamente da chiedersi ascoltando questo omaggio di

Dr. John AKA Malcom John "Mac" Rebennack Jr. ad uno dei più gloriosi frutti della progenie musicale di New Orleans, il mitico **Satchmo AKA Louis Armstrong**, città da cui proviene pure Dr. John.

Forse ci voleva proprio un musicista della Crescent City per entrare nello spirito di quella musica jazz originaria che aveva le sue radici proprio nella storia contorta, misteriosa, intrisa di riti voodoo e magia nera, di quella regione, la Louisiana, che forse unica ha saputo mescolare la storia francese, con la cultura animistica legata all'immigrazione afro-americana e le misteriose credenze mistiche voodoo, importate da Haiti. D'altronde il jazz è musica meticcica per definizione e Dr. John questo lo sa bene così non si perita di rispettare alla lettera lo spirito del buon vecchio Satchmo, ma lo mescola inglobandolo in derivate musicali "altre" creando così un magico "melting pot" che suona esattamente come un disco di Dr. John. La riproposizione di queste 13 canzoni da parte di Dr. John non ha nulla dello statico re-make di brani nati agli albori del jazz, o di piacevoli jazz-pop songs che riuscirono a portare Satchmo in testa alle classifiche di vendita

di tutto il mondo; Dr. John si è appropriato dell'eredità musicale di Satchmo e se l'è fatta cadere addosso come fosse una seconda pelle.

A dare una mano all'istrionico ed indiscusso protagonista c'è poi uno stuolo di comprimari di rango:

la **Dirty Dozen Brass Band**,

The Blind Boys Of Alabama, **Shemekia Copeland**, **Bonnie Raitt** e soprattutto una lunga serie di trombettisti quali:

Nicholas Payton, **Terence Blanchard**, **Arturo Sandoval**, **Wendell Brunious**, **James Andrews** ai quali è lasciato il compito di ricordare che il disco è dedicato anche alla cornetta di Louis Armstrong.

In aggiunta a questo e, tanto per dare la giusta patente di jazzista a Mac Rebennack, occorre ricordare che il suo primo Grammy lo vinse nel 1989 proprio come Best Jazz Vocal Performer. Per aggiungere poi un po' di animismo misterico Dr. John dice che l'idea di questo disco deriva dal fatto che lo stesso Satchmo gli comparve in sogno: "Lo spirito di Louis venne da me e mi disse di fare qualcosa, mi disse: prendi la mia musica ed eseguila a modo tuo. Ciò mi ha permesso di essere molto aperto a fare cose diverse, perché sapevo che lui l'avrebbe approvato".

Il disco si apre con un'introduzione a cappella da brivido dei **Blind Boys Of Alabama**, nella cover del successo mondiale di Armstrong del 1968, *What A Wonderful World*, cui fa seguito il canto rauco di Dr. John che ricorda da vicino il glorioso jazzista; poi con le due

